

**Publicato il: ottobre 2024**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

## **What do students think of extremism? How do they behave? An exploratory research in the area of Brescia**

### **Cosa pensano gli studenti dell'estremismo? Come agiscono? Una ricerca esplorativa nel territorio bresciano**

di

Katia Montalbetti

[katia.montalbetti@unicatt.it](mailto:katia.montalbetti@unicatt.it)

Università Cattolica del Sacro Cuore

#### **Abstract:**

The paper deals with a research aimed at investigating - through the collection of field data - students' opinions, perceptions and attitudes towards the different forms of extremism. This action is part of a broader action-research process targeted to schools belonging to the Brescia network "*Educating about differences with a view to preventing and combating all forms of violent extremism*". Thanks to the research "*Knowing extremism to prevent it. Survey on students' perceptions*" we want to make available and share data to improve awareness of the phenomenon and to guide the development of prevention and contrast actions. The survey - active from February to March 2023 - involved 16 schools of the network. For reasons of sustainability and opportunity, the survey - administrated through a semi-structured questionnaire - was addressed to some filter classes. The response rate to the questionnaire was approximately 50 % (1105/2300).

**Keywords:** educational research, extremism, school, students, survey.

**Abstract:**

Nel contributo si intende dar conto di una azione di ricerca volta ad indagare – attraverso la rilevazione di evidenze empiriche – opinioni, percezioni e atteggiamenti degli studenti di fronte alle diverse forme di estremismo. Tale azione si colloca all’interno di un più ampio percorso di ricerca-azione rivolto alle scuole aderenti alla Rete bresciana “Educare alle differenze nell’ottica della prevenzione e contrasto a ogni forma di estremismo violento”. La ricerca *Conoscere l’estremismo per prevenirlo. Indagine sulle percezioni degli studenti* origina dalla volontà di mettere a disposizione una base informativa allargata per migliorare la consapevolezza del fenomeno e orientare la messa a punto di azioni di prevenzione e di contrasto. L’indagine attivata nel periodo febbraio-marzo 2023 si è rivolta ai 16 istituti della rete. Per ragioni di sostenibilità e opportunità, la rilevazione – condotta attraverso un questionario semistrutturato – è stata indirizzata ad alcune classi filtro. Il tasso di risposta al questionario è attorno al 50% (1105/2300).

**Parole chiave:** ricerca educativa, estremismo, scuola, studenti, questionario.

## 1. Introduzione

Definire cosa sia l’estremismo, in quali forme si esprima, cosa lo distingue ad esempio dal terrorismo, quale rapporto lo leghi alla violenza è una sfida complessa; ciò in ragione non solo dell’intrinseca multidimensionalità del costrutto ma anche perché si tratta di un fenomeno sociale in divenire la qual cosa rende difficoltoso darne definizioni univoche e cristallizzate<sup>1</sup>. Conviene sin da subito precisare che il termine “estremismo” è assunto in termini ampi ed è riferito a tutte le ideologie che aspirano all’egemonia attraverso l’uso della violenza, portatrici di valori totalitari, intolleranti, patriarcali, anti-democratici, promossi da individui o da gruppi, da corporazioni, partiti o Stati (Bozzetti, Brzuszkiewicz, 2020).

Benché i comportamenti estremisti non siano ascrivibili ad una determinata fascia d’età, i giovani sono frequentemente coinvolti negli episodi di estremismo violento, sia come vittime sia come esecutori. Come emerge da diversi studi (Galimberti, 2007; Iori, 2012) la tendenza ad agire in modo impulsivo e la disponibilità a correre maggiori rischi aumenta la probabilità di radicalizzarsi; a ciò va aggiunta l’esigenza, fortemente avvertita in questa fascia di età, di costruirsi una propria identità e di trovare un posto nella società (Guerrini, 2022; Calaprice, 2016), percorso faticoso che può essere accompagnato da vissuti di angoscia e di ansia.

Finalità ultima del lavoro educativo, di là dal contesto in cui è agito, è accompagnare i giovani nel loro progetto di vita rafforzando i fattori protettivi e riducendo, per quanto possibile, quelli di rischio. In tale prospettiva, l’ambiente scolastico gioca un ruolo strategico poiché, per mandato istituzionale, accoglie, almeno fino ad una certa età, tutti i giovani.

In tale quadro è maturata la ricerca di cui il contributo rende conto grazie ad un Accordo di collaborazione fra Centro Studi Educazione alla Legalità (CSEL) dell’Università Cattolica del Sacro Cuore e l’Istituto Comprensivo di Nuvolento, nell’ambito del protocollo regionale tra Regione Lombardia eUSR “Educare alle differenze nell’ottica della prevenzione e contrasto a ogni forma di

---

<sup>1</sup> Per ragioni di spazio, si è scelto di non ricostruire l’ampio quadro teorico-concettuale relativo al fenomeno indagato ma di fornire soltanto alcune coordinate di riferimento.

estremismo violento” di cui la scuola è capofila per la provincia di Brescia. Le scuole capofila provinciali avevano ricevuto come mandato istituzionale obiettivi prescrittivi e definiti da una convenzione tra USR, scuole capofila e Regione Lombardia. Tra questi era indicata la realizzazione di un monitoraggio relativo alla conoscenza e alla manifestazione del fenomeno dell’estremismo violento tra gli studenti delle scuole aderenti alla rete. Per questo motivo la scuola capofila della provincia di Brescia si è rivolta al mondo accademico promuovendo una ricerca in cui hanno collaborato docenti e ricercatori.

In particolare, si è convenuto di indagare le opinioni, le percezioni, gli atteggiamenti e i comportamenti agiti ed osservati dai ragazzi e ragazze frequentanti le scuole secondarie di primo e secondo grado che aderiscono alla rete. Muove l’indagine la volontà di mettere a disposizione una base informativa allargata per migliorare la consapevolezza del fenomeno ed orientare la messa a punto di azioni di prevenzione e di contrasto da parte della rete. L’origine locale del lavoro, che nasce in risposta ad una richiesta formulata dalle scuole del territorio bresciano, non impedisce di offrire spunti utili e trasferibili ad altre realtà.

## 2. Impianto e scelte metodologiche<sup>2</sup>

L’indagine si è rivolta ai 16 istituti della rete bresciana coniugando, sin dalle fasi progettuali, l’interesse conoscitivo con quello trasformativo. Per ragioni di sostenibilità e opportunità, la rilevazione è stata condotta in alcune classi filtro: terza secondaria di primo grado, seconda secondaria di secondo grado, quarta secondaria di secondo grado. In totale, sono stati raggiunti 2300 studenti.

Data la numerosità e la distribuzione territoriale degli istituti, è stato impiegato un questionario semi strutturato, implementato on line in maniera anonima attraverso l’applicativo Google Moduli. Lo strumento, costruito ad hoc<sup>3</sup>, è stato elaborato in modo collaborativo all’interno del gruppo di lavoro<sup>4</sup>. Il questionario è stato attivo nel periodo 16 febbraio – 6 marzo 2023 ed è stato compilato in orario scolastico. Per la somministrazione, un docente ha avuto il compito di presentare l’indagine e fornire le istruzioni secondo un protocollo comune.

Lo strumento indaga sia il piano delle rappresentazioni/idee sia quello legato all’esperienza quotidiana ed è articolato attorno a quattro aree di indagine. Sul piano tecnico, include item strutturati (obbligatori) di diversa tipologia (scelta multipla, ordinamenti, scale Likert) e domande aperte (non obbligatorie).

La prima sezione raccoglie alcuni dati di profilatura utili a ricostruire una sintetica fotografia del compilatore e dei suoi interessi. Nella seconda, sono indagate le opinioni riguardanti le diverse forme di estremismo, il grado di pericolosità percepito, la diffusione del fenomeno, i possibili fattori scatenanti, i contesti a rischio e i campanelli di allarme. La terza fa riferimento diretto all’esperienza dei ragazzi/e chiedendo loro di dichiarare quali comportamenti riconducibili al fenomeno dell’estremismo hanno incontrato o osservato nella loro quotidianità e come si comporterebbero di fronte ad una situazione di potenziale pericolo. Laddove disponibile, è chiesto anche di narrare un

---

<sup>2</sup> La ricerca si posiziona a valle di un lavoro pluriennale condotto dalla rete.

<sup>3</sup> Per la costruzione del questionario è stata consultata una recente indagine sul medesimo tema condotta nel territorio del Friuli Venezia Giulia <https://media.graphassets.com/Ni2eyzt3QW6QIQvKGtSp>

<sup>4</sup> La costruzione condivisa ha permesso di verificare che il linguaggio impiegato nelle domande fosse coerente con quello utilizzato con gli studenti negli anni precedenti, riducendo, almeno potenzialmente, le ambiguità interpretative. Inoltre, è stato messo a disposizione un piccolo glossario per i termini più complessi. Sono stati inoltre condotti alcuni pre-test con studenti di classi non incluse nella rilevazione.

episodio significativo. L'ultima sezione esplora l'esperienza formativa pregressa sul tema e gli interessi di approfondimento degli studenti rispetto sia ai contenuti sia alle modalità. Completa il questionario una sezione aggiuntiva costituita da alcune domande volte a stimolare i ragazzi/e a riflettere sulla compilazione, indagare il loro atteggiamento, rilevare il gradimento e ricostruire il senso attribuito all'esperienza.

Sul piano delle modalità di analisi, per i dati strutturati è stata condotta un'analisi descrittiva<sup>5</sup>; per alcune variabili giudicate strategiche si è proceduto a verificare l'eventuale esistenza di differenze significative fra studenti del I grado e studenti del II<sup>6</sup>. Per le domande aperte (non obbligatorie), è stata condotta un'analisi tematica manuale da parte di due ricercatori indipendenti (Pagani, 2020).

La restituzione e comunicazione dei risultati è avvenuta in tempi e con modalità differenziate: al Committente è stato consegnato un report complessivo inclusivo di tutti i dati raccolti, ai singoli istituti è stato inviato un estratto contenente i dati disaggregati. Per sensibilizzare, i principali esiti sono stati discussi in occasione di un seminario di studio aperto agli enti del territorio<sup>7</sup>.

Prima di entrare nel merito dei risultati vanno messi in evidenza i limiti della presente ricerca. Il primo è dovuto alle procedure di campionamento adottate e alle caratteristiche del campione: la decisione di includere solamente alcune classi filtro è stata condivisa con il capofila ma ha di fatto ridotto il bacino di riferimento; pertanto, i dati ottenuti non possono essere generalizzati a tutta la popolazione scolastica frequentante gli istituti della rete. Inoltre, fra i potenziali compilatori può essere avvenuta una seconda distorsione dovuta alla decisione volontaria di aderire o meno all'indagine; occorre perciò essere prudenti nel riferire le risultanze a tutte le classi coinvolte.

Il secondo limite concerne la natura stessa del tipo di strumento impiegato: il questionario da una parte consente di raccogliere dati da una popolazione piuttosto ampia e dispersa geograficamente, dall'altro non permette di andare in profondità; inoltre, il ricorso prevalente a item strutturati ha lasciato ai rispondenti margini di libertà piuttosto ristretti. Nondimeno tali scelte tecniche sono state giudicate adeguate a garantire il rispetto sia dei criteri di scientificità (validità, pertinenza, affidabilità) sia di quelli legati alla fattibilità e sostenibilità, decisivi in una ricerca che si svolge in un contesto reale (Montalbetti & Lisimberty, 2015).

### 3. Presentazione dei dati<sup>8</sup>

Sono pervenuti 1105 questionari e, ai fini dell'analisi, sono stati considerati tutti validi.

Per i campi strutturati sono presentati i dati complessivi avvalendosi di tabelle e grafici per massimizzare la chiarezza comunicativa.

*Profilo dei rispondenti.* Dei 16 istituti della rete, 13 hanno aderito all'indagine<sup>9</sup>. La mancanza di adesione da parte delle scuole restanti potrebbe essere ricondotta a diversi fattori, fra cui una minor

---

<sup>5</sup> SPSS vers. 29.

<sup>6</sup> Nella maggioranza dei casi è stato utilizzato il test statistico del Chi quadro; ove ciò non era possibile, per la numerosità delle celle inferiore a 5, si è fatto ricorso al test esatto di Fisher.

<sup>7</sup> Fare rete fra scuola e territorio per prevenire e contrastare l'estremismo violento. Le voci degli studenti bresciani (UCSC, Brescia, 13 novembre 2023).

<sup>8</sup> Per ragioni di spazio, nel contributo si è scelto di riportare soltanto una selezione dei dati rimandando per la restante parte ad ulteriori pubblicazioni.

<sup>9</sup> Per ragioni di tutela della privacy, sono stati omessi i nomi degli istituti.

sensibilità dei dirigenti rispetto al tema dell'educazione alle differenze, la presenza di referenti di istituto meno capaci di coinvolgere i colleghi, una partecipazione meno sistematica e continuativa agli incontri di rete. Sui 2300 potenziali compilatori (popolazione scolastica dei 13 istituti aderenti) hanno risposto al questionario 1105 studenti, dei quali 452 frequentano un IC (secondaria di I grado) mentre 653 un IIS (secondaria di II grado). I rispondenti si distribuiscono nelle 3 classi filtro come indicato in tab. 1.

Tab. 1 – Classe di appartenenza

	va
Terza secondaria 1° gr.	452
Seconda secondaria 2° gr.	429
Quarta secondaria 2° gr.	224
tot.	1105

### Percezione dell'estremismo

*Il termine "estremismo" a cosa ti fa pensare? Scegli 3 parole per descriverlo*

La maggior parte dei rispondenti ha rispettato la consegna inserendo 3 termini, mentre altri hanno proposto due o anche una sola parola.

Come emerge dalla fig. 1<sup>10</sup>, vi sono alcune espressioni citate con una frequenza molto alta mentre altre sono molto più rare. Focalizzando l'attenzione sulle prime è possibile aggregarle attorno ad alcuni snodi.

Il primo nucleo concettuale fa riferimento esplicito all'idea di *violenza* (v.a. 248): l'estremismo è fortemente associato all'aggressione che si traduce in comportamenti che mettono a rischio l'incolumità fisica ma anche il benessere mentale e psicologico.

Il secondo nucleo richiama l'idea di *esagerare/eccedere* (v.a. 201): l'estremismo sottende la perdita di equilibrio/misura che induce a superare i diversi limiti.

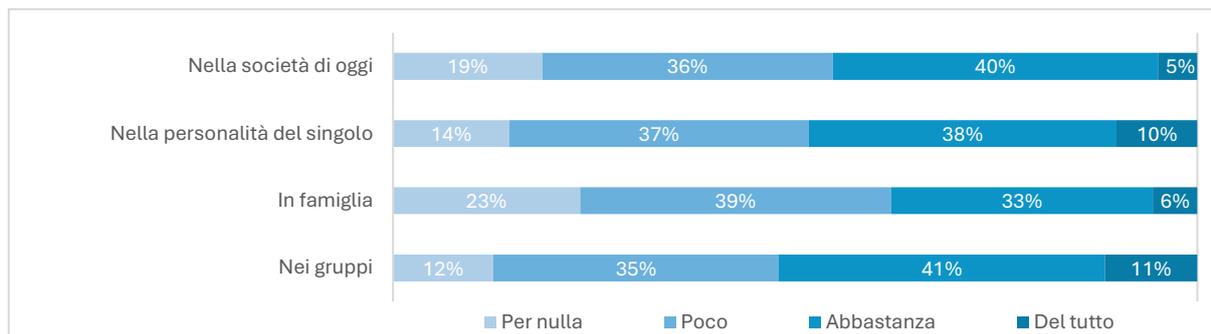
Il terzo nucleo rimanda a *vissuti emotivi negativi* (v.a. 135); in questa categoria rientrano emozioni ascrivibili sia a chi agisce una condotta estrema (cattiveria, odio), sia a chi ne è vittima (paura, terrore).

Del quarto nucleo fanno parte termini riferiti in modo più esplicito ad alcune *tipologie, forme e ambiti* nei quali si manifesta l'estremismo: razzismo (v.a. 45), religione (v.a. 37), politica (v.a. 37), dittatura (v.a. 22).

<sup>10</sup> Nella *word cloud* sono conteggiate soltanto le parole indicate da almeno 3 persone.



Graf. 1 – Radici dell'estremismo



### Diffusione estremismo

*Ti chiediamo di dirci quanto sei d'accordo con ciascuna affermazione.*

*(per nulla, poco, abbastanza, del tutto)*

*L'estremismo è diffuso fra persone straniere*

*L'estremismo è diffuso fra giovani*

*L'estremismo è diffuso fra persone con basso livello di istruzione*

*L'estremismo è diffuso fra persone con ideologia estrema destra*

*L'estremismo è diffuso fra persone con ideologia estrema sinistra*

*L'estremismo è diffuso fra persone fede islamica*

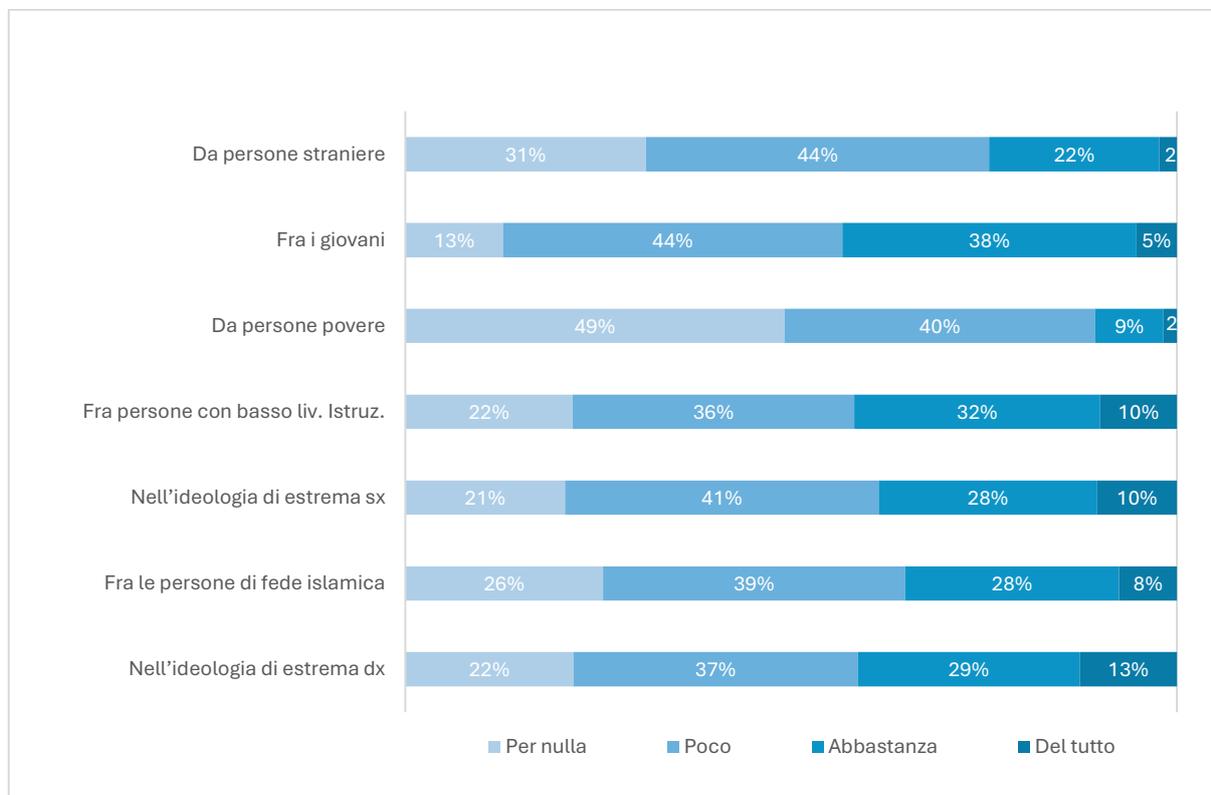
Poco meno della metà degli studenti (abbastanza + del tutto) (graf. 2) ritiene che l'estremismo sia agito o diffuso da giovani (43%), da persone poco istruite (42%) e da chi si riconosce in una ideologia di estrema destra (42%). Numericamente più contenuta è la percentuale di quanti convengono nell'associare l'estremismo (abbastanza + del tutto) all'ideologia di estrema sinistra (38%) e alle persone di fede islamica (36%). Si riduce ulteriormente la percentuale (abbastanza + del tutto) associata all'idea che l'estremismo sia agito o diffuso tra persone straniere (24%) e tra persone povere (11%).

Non si rilevano differenze significative<sup>11</sup> fra i due sottogruppi, con alcune eccezioni. La convinzione che l'estremismo sia più presente nei giovani è più diffusa nel segmento di primo grado rispetto al secondo ( $p=.035$ ). La variabile età può aiutare ad interpretare il dato: i ragazzi delle medie non si riconoscono forse pienamente "giovani", sentendosi magari ancora appartenenti alla fascia d'età dei ragazzi, e pertanto hanno interazioni più frequenti con coetanei che la pensano come loro; i ragazzi delle superiori invece si sentono a pieno titolo portavoce di questa categoria e sono maggiormente in grado di esprimere una opinione basata su esperienze dirette. I due gruppi si differenziano in modo statisticamente significativo anche rispetto alle convinzioni di ambito più strettamente politico: i ragazzi più grandi rintracciano una maggiore diffusione del fenomeno in quanti si riconoscono in una ideologia di estrema destra ( $p=.035$ ). Anche in questo caso è possibile che gli studenti del II grado

<sup>11</sup> Dove non specificato il riferimento è al test del Chi quadro.

abbiano maggiori conoscenze riguardanti fatti storico-politici a cui va aggiunto, almeno per le classi quarte, l'esperienza diretta della partecipazione alla vita democratica attraverso il voto.

Graf. 2 – L'estremismo è agito/diffuso



### Fattori scatenanti

*Secondo te quali motivi spingono i ragazzi/e della tua età a radicalizzarsi? Scegli 3 opzioni e mettile in ordine di importanza.*

*Risentimento; Crisi identitaria; Frustrazione; Esclusione sociale; Disturbi mentali; Senso di appartenenza; Desiderio di avventura; Desideri di potere; Povertà economica; Vulnerabilità familiare*

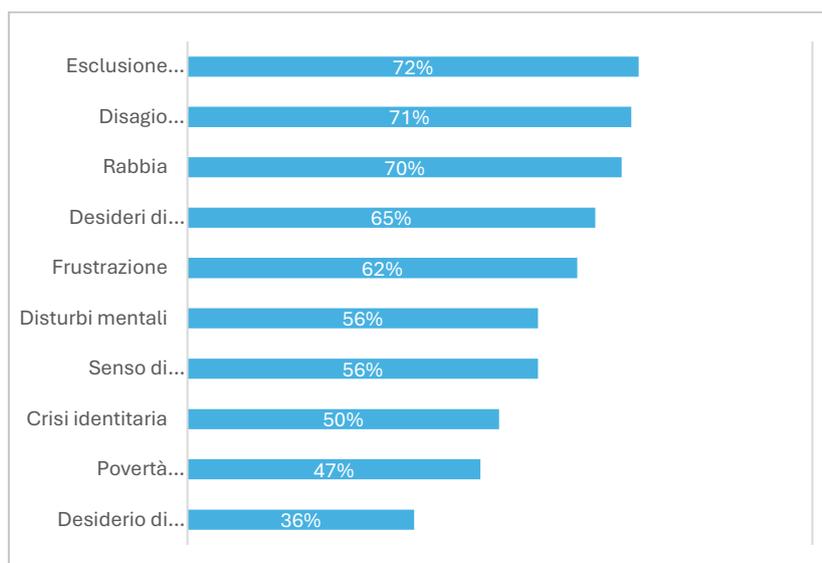
Come già osservato, non è possibile rintracciare un fattore-causa in grado di spiegare perché si sviluppino percorsi di radicalizzazione.

In letteratura si distinguono motivi di spinta (push factors) e di attrazione (pull factors) frequentemente ricorrenti (Caparesi, 2019). I primi includono sentimenti di risentimento, crisi personali, frustrazioni e caratteristiche personali come il fascino per la violenza, legami personali con i terroristi e disturbi mentali. Tra i fattori di attrattiva invece, si riscontrano il senso di un obbligo morale (difendere il proprio gruppo, la propria zona o quartiere), il senso di appartenenza ad un gruppo e condivisione di norme, principi e stili di comportamento, desiderio di potere, desiderio di eccitamento e di avventura. Tali fattori si possono rinforzare lungo una spirale viziosa intrecciando i

piani micro, meso e macro. In tal senso, “i processi di radicalizzazione giovanile possono rappresentare il risultato ultimo di una più ampia crisi generazionale, dovuta non solo a fattori personali o dinamiche intermedie, ma anche a problematiche socioeconomiche, culturali e politiche che appartengono ad un macro-livello d’analisi” (Annovi, 2002, p. 23). Consapevoli di tale scenario, con questo item si è però scelto di focalizzare l’attenzione prevalentemente sulla dimensione micro. Fra i fattori scatenanti ascrivibili a questo piano, tenuto conto dell’età dei rispondenti, la crisi identitaria è una delle variabili cui prestare particolare attenzione. “Le crisi d’identità tendono ad essere un tratto ricorrente della fase adolescenziale o nella prima maturità, e quando questo momento critico coincide con una più ampia crisi culturale e/o religiosa, il disagio sociopsicologico sembra acuirsi, così come, di conseguenza, il bisogno di trovare un punto di riferimento, sia fisico che ideologico” (Annovi, 2002, p. 21). Più in generale, essere alla ricerca di chi si è e del proprio posto nel mondo può scatenare forti emozioni di risentimento e frustrazione nel momento in cui si percepisce, a torto o a ragione, di essere esclusi. Da ciò può originare, in tempi più o meno lunghi, il desiderio di conquistare il potere per ottenere una sorta di rivalsea.

Considerate globalmente, tutte le priorità raggiungono percentuali di scelta non trascurabili, ad eccezione del desiderio di avventura (graf. 3). Gli studenti identificano tra le motivazioni che spingono con più forza i coetanei a radicalizzarsi: l’esclusione sociale (72%), il disagio familiare (71%) e la rabbia (70%). In una posizione intermedia sono collocati: il desiderio di potere (65%), la frustrazione (62%), i disturbi mentali (56%) e il senso di appartenenza (56%). In modo forse controintuitivo, la crisi identitaria (50%) (Guerini, 2022) non emerge come fattore particolarmente forte o non è riconosciuto come tale. Osservando il dato disaggregato per grado scolastico, vi è una sostanziale distribuzione omogenea fra le 3 posizioni in corrispondenza dei diversi fattori. Non si rilevano differenze significative fra i due sottogruppi ad eccezione del fattore legato al desiderio di potere che risulta più scelto in termini assoluti e anche più spesso posizionato in prima o seconda posizione nelle risposte dai ragazzi più grandi ( $p=.042$ ).

Graf. 3 – Fattori



*Diffusione forme di estremismo fra i giovani*

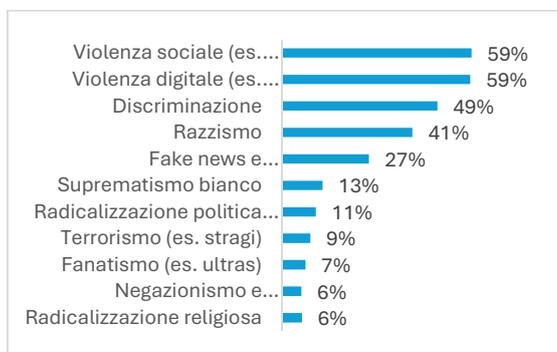
*Qui di seguito sono riportate alcune forme di estremismo: ti chiediamo di dirci quali sono più diffuse tra i ragazzi/e della tua età (max 3 risposte).*

*Negazionismo e antisemitismo; Suprematismo bianco; Fake news e complottismo; Radicalizzazione religiosa; Radicalizzazione politica; Violenza digitale; Terrorismo; Discriminazione; Violenza sociale; Fanatismo; Razzismo.*

Come emerge dal graf. 4, gli studenti ritengono maggiormente diffuse tra i loro coetanei le seguenti forme di estremismo: la violenza sociale (59%), quella digitale (59%), la discriminazione (49%) e il razzismo (41%). A seguire sono collocate le fake news/complottismo (27%) e in forma decisamente più ridotta il suprematismo bianco (13%), la radicalizzazione politica (11%), il terrorismo (9%), il fanatismo (7%), il negazionismo/antisemitismo (6%) e la radicalizzazione religiosa (6%).

Non stupisce il grande spazio riconosciuto alla rete poiché i discorsi di odio corrono molto più velocemente sui social network e sulle numerose piattaforme digitali; la virtualità dei contesti e il mascheramento delle identità veicolano inoltre una visione falsata riducendo la percezione di pericolosità (Pasta, 2018). La bassa percentuale associata alla radicalizzazione religiosa appare in discontinuità con la tendenza prevalente nei discorsi di senso comune; fra i diversi elementi che possono aiutare a comprendere tale dato è plausibile ipotizzare che i rispondenti, che hanno aderito volontariamente, provengano da contesti tutto sommato “protetti”; ciò potrebbe spiegare perché la percezione locale del fenomeno sia più ridotta rispetto al contesto allargato. Fra le risposte secondo il grado scolastico<sup>12</sup>, non si rilevano scostamenti statisticamente significativi; tuttavia, osservando la distribuzione emerge che il suprematismo bianco, è più diffuso tra i coetanei dagli studenti degli IIS (II grado) (16%) rispetto a quelli degli IC (I grado) (8%), e anche la radicalizzazione politica è più presente dagli alunni dell’IIS (II grado) (14%) rispetto a quelli degli IC (I grado) (5%). È plausibile che tali forme di estremismo, più direttamente connesse con temi politici, siano più conosciute dagli studenti più grandi.

Graf. 4 – Forme di estremismo



<sup>12</sup> Dato che in molte celle i casi erano inferiori a 5 è stato calcolato il Test esatto di Fischer.

### Contesti a rischio

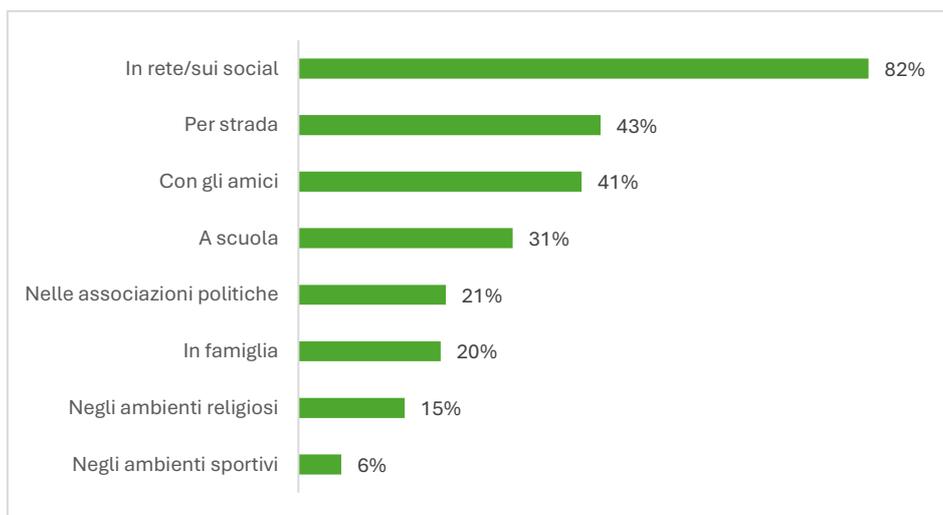
*Secondo te in quale contesto i ragazzi/e della tua età corrono il rischio di cadere vittima di discorsi e/o comportamenti estremi?*

*In rete/sui social; Per strada; Con gli amici; A scuola; Nelle associazioni politiche; In famiglia; Negli ambienti religiosi; Negli ambienti sportivi*

Coerentemente con la centralità della dimensione social nella vita dei giovani (Pasta, 2019), gli studenti percepiscono un rischio particolarmente elevato in rete (82%). Meno pericolosi, sebbene mantengano un'importanza non trascurabile, sono ritenuti: la strada (43%) e i contesti amicali (41%). Merita sottolineare che per 3 rispondenti su 10 anche l'ambiente scolastico è percepito come un contesto a rischio. Nelle associazioni politiche (21%), in famiglia (20%) e negli ambienti religiosi (15%) la percentuale si riduce ulteriormente, sino ad essere poco rilevante negli ambienti sportivi (6%) (graf. 5).

Secondo il grado scolastico<sup>13</sup>, non si rilevano scostamenti statisticamente significativi anche se, osservando la distribuzione, il contesto amicale conta di più per gli studenti degli IC (I grado) (48%), rispetto a quelli degli IIS (II grado) (35%). È plausibile che i più grandi si ritengano, a torto o a ragione, più capaci di prendere decisioni autonome.

Graf. 5 – Contesti a rischio



### Campanelli di allarme

*Quali sono per te i campanelli di allarme che segnalano un pensiero o un comportamento estremista?<sup>14</sup>*

<sup>13</sup> Dato che in molte celle i casi erano inferiori a 5 è stato calcolato il Test esatto di Fischer.

<sup>14</sup> Hanno compilato questo campo aperto non obbligatorio 800 persone; dopo aver eliminato le risposte non pertinenti, ai fini dell'analisi sono considerati validi 641 testi.

In seguito ad un'analisi tematica bottom-up (Pagani, 2020), i testi narrativi (N=641) sono stati accorpati in 2 macrocategorie: nella prima (v.a. 379) rientrano tutti i campanelli di allarme riferiti in modo diretto ad un comportamento osservabile: si tratta di “segnali” riconoscibili e visibili ad uno sguardo esterno. Nella seconda categoria (v.a. 262) sono inclusi i campanelli spia connessi con forme di pensiero e di atteggiamenti mentali meno facilmente riconoscibili. Questa prima categorizzazione mette già in evidenza la lungimiranza e la profondità dello sguardo dei ragazzi/e: costoro dimostrano di non fermarsi a ciò che è evidente ma di riconoscere come potenziali segnali di allarme modi di pensare più nascosti ma non per questo meno pericolosi. È noto, infatti, che i comportamenti estremisti originino e si alimentino attraverso una cultura estremista diffusa più difficile da intercettare e da combattere; in tale prospettiva, la condotta – soprattutto se sistematica – finisce con il diventare il sintomo di una malattia che ha radici ben più profonde.

Analizzando i testi prodotti dai rispondenti sono rintracciabili alcune caratteristiche che qualificano i campanelli di allarme individuati.

Rispetto al primo piano (quello del *pensiero*) emergono due tratti principali: rigidità e chiusura. La rigidità (v.a. 108) è descritta nei termini di “avere una visione fortemente univoca”, “non ascolto delle opinioni altrui”, “eccessiva fissazione e assolutizzazione”, “atteggiamento ideologico”, “rifiuto delle evidenze scientifiche”, “mancanza di flessibilità e di capacità di adattamento”. La chiusura (v.a. 56) è per lo più riferita all'incapacità di vedere oltre, di “negare che di fronte ad una situazione ci siano posizioni diverse”, di “confrontarsi con chi la pensa in modo diverso”, di “avere pregiudizi su particolari categorie di persone”.

Sul secondo piano (quello dei *comportamenti*) sono citate le condotte tese a violare delle regole più o meno codificate (v.a. 20) come ad esempio “rubare”, “non rispettare i luoghi religiosi”, “comportarsi male”, i comportamenti di scherno (v.a. 31) tradotti in “prendere in giro”, “svilire”, “bullizzare” e i gesti con un'esplicita connotazione violenta (v.a. 151) espressi con l'impiego di parole come “picchiare”, “schiacciare gli altri”, “aggreire”.

Vi sono poi una serie di affermazioni nelle quali pensiero e comportamento sono in qualche modo mescolati e che chiamano in causa due fattori: la paura del diverso (v.a. 106) espressa come “razzismo”, “disprezzo”, “discriminazione” e un atteggiamento di presunta superiorità (v.a. 63) che induce a “comandare su tutti”, “sentirsi al di sopra” e a “abusare del potere”.

Da non trascurare le risposte di chi segnala come campanello di allarme un cambiamento repentino nel modo di agire (v.a. 41), un progressivo e inesorabile isolamento (v.a. 50) e un'incapacità di gestire emozioni come la rabbia e la collera (v.a. 52).

Da ultimo, in un numero ridotto di casi (v.a. 19), i ragazzi/e fanno un esplicito riferimento alla dimensione storica e politica: “provare simpatia per personaggi politici con idee discutibili”, “negare i fatti storici”, “portare avanti ideologie politiche estreme”.

### Comportamenti agiti<sup>15</sup>

*Ti è mai capitato di adottare i comportamenti di seguito riportati?*

*(no, mai; sì, qualche volta; sì, spesso)*

*Esprimerti con linguaggio violento nei confronti di qualcuno; Compiere atti di violenza contro persone o cose in nome di una idea in cui credi; Insultare sui socialnetwork qualcuno che la pensa in modo diverso da te; Partecipare a una banda che organizza aggressioni e danneggia beni; Insultare chi appartiene ad un'altra etnia; Partecipare a sfide fisiche che mettono a rischio la tua sicurezza; Esporre striscioni con contenuti aggressivi; Insultare qualcuno che ha idee politiche diverse dalla tua; Diffondere Fake news; Insultare chi si riconosce in altri credo religiosi; Negare l'esistenza dell'Olocausto; Insultare chi appartiene ad un'altra cultura*

Gli studenti dichiarano di non adottare la maggior parte dei comportamenti riportati, ad eccezione del linguaggio violento che è utilizzato “spesso” dal 14% dei rispondenti e “qualche volta” dal 58%.

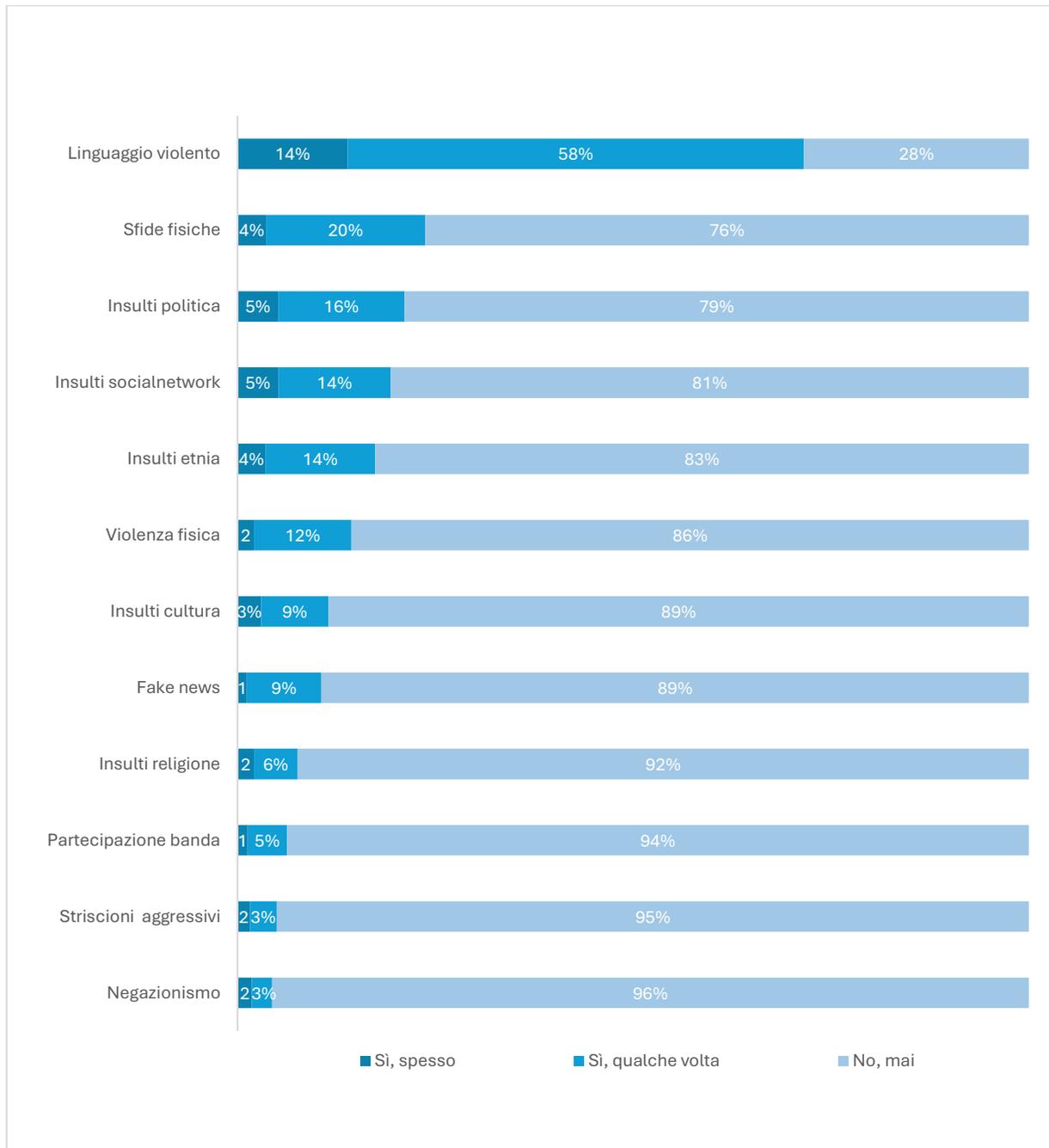
Tale dato era abbastanza prevedibile e auspicabile; tuttavia, sommando le frequenze delle modalità “qualche volta e spesso”, si ricavano elementi su cui riflettere. Comportamenti gravi come la partecipazione a sfide fisiche che mettono a rischio la propria sicurezza (24%), gli insulti a chi ha idee politiche diverse dalla propria (21%), gli insulti sui socialnetwork (19%) e a chi appartiene ad un'altra etnia (18%) sono comunque presenti in modo non trascurabile nell'esperienza dei ragazzi/e. Minoritari, sebbene citati sono: gli insulti a chi appartiene ad un'altra cultura (12%), a chi si riconosce in altri credo religiosi (8%), gli atti di violenza contro persone o cose (14%), la diffusione di fake news (10%). Va inoltre rilevato che, in corrispondenza di ciascun comportamento, c'è una quota variabile di rispondenti (dall'1% al 14%), non sempre residuale, che dichiara di agire le diverse condotte in modo sistematico (graf. 6).

Sul piano dei comportamenti agiti, si rilevano differenze significative fra i due gradi scolastici rispetto a tutte le tipologie di insulto (social  $p=.003$ ), etnia ( $p=.015$ ), politica ( $p=.020$ ), religione ( $p=.026$ ), cultura ( $p<.001$ ). Nel complesso, sono i ragazzi/e più grandi a lasciarsi coinvolgere in comportamenti di questo tipo la qual cosa potrebbe essere dovuta anche al maggior controllo esercitato dai genitori sui più piccoli. Non va tuttavia sottaciuto il rischio che proprio i più piccoli, forse per paura di reazioni, abbiano sottostimato il ricorso a tali comportamenti o semplicemente ne siano meno consapevoli.

---

<sup>15</sup> Coerenza interna buona (Alpha di Cronbach = .900)

Graf. 6 – Comportamenti estremisti agiti



*Comportamenti osservati*<sup>16</sup>

*Nella cerchia dei tuoi amici/conoscenti ti è capitato di osservare i comportamenti di seguito riportati? (no, mai; sì, qualche volta; sì, spesso)*  
*Esprimerti con linguaggio violento nei confronti di qualcuno; Compiere atti di violenza contro persone o cose in nome di una idea in cui credi; Insultare sui socialnetwork qualcuno che la pensa in modo diverso da te; Partecipare a una banda che organizza aggressioni e danneggia beni; Insultare chi appartiene ad un'altra etnia; Partecipare a sfide fisiche che mettono a rischio la tua sicurezza; Esporre striscioni con contenuti aggressivi; Insultare qualcuno che ha idee politiche diverse dalla tua; Diffondere Fake news; Insultare chi si riconosce in altri credo religiosi; Negare l'esistenza dell'Olocausto; Insultare chi appartiene ad un'altra cultura*

Nel passaggio dall'esperienza da attori a quella da osservatori, come era ragionevole ipotizzare, le frequenze in termini assoluti crescono per tutte le voci (graf. 7).

Gli studenti dichiarano di osservare di frequente, nella cerchia degli amici e dei conoscenti, l'utilizzo di un linguaggio violento per esprimersi nei confronti di qualcuno (spesso + qualche volta, 83%). Meno ricorrenti, sebbene presenti ancora in modo considerevole (spesso + qualche volta), sono: gli insulti rivolti a chi appartiene ad un'altra etnia (44%), quelli sui socialnetwork diretti a qualcuno che la pensa in modo diverso (43%), le sfide fisiche che mettono a rischio la sicurezza propria e altrui (36%), gli insulti rivolti a chi appartiene ad un'altra cultura (35%), gli atti di violenza compiuti contro persone o cose in nome di un'idea (34%), gli insulti contro qualcuno che ha idee politiche diverse (34%). Meno di un terzo dei rispondenti dichiara di aver assistito a diffusione di fake news (28%), insulti a chi si riconosce in altri credo religiosi (25%), azioni di bande che organizzano aggressioni e danneggiano beni (20%). Decisamente più residuale (spesso + qualche volta) è il dato riferito all'esposizione di striscioni con contenuti aggressivi (10%) e alla negazione dell'esistenza dell'Olocausto (9%).

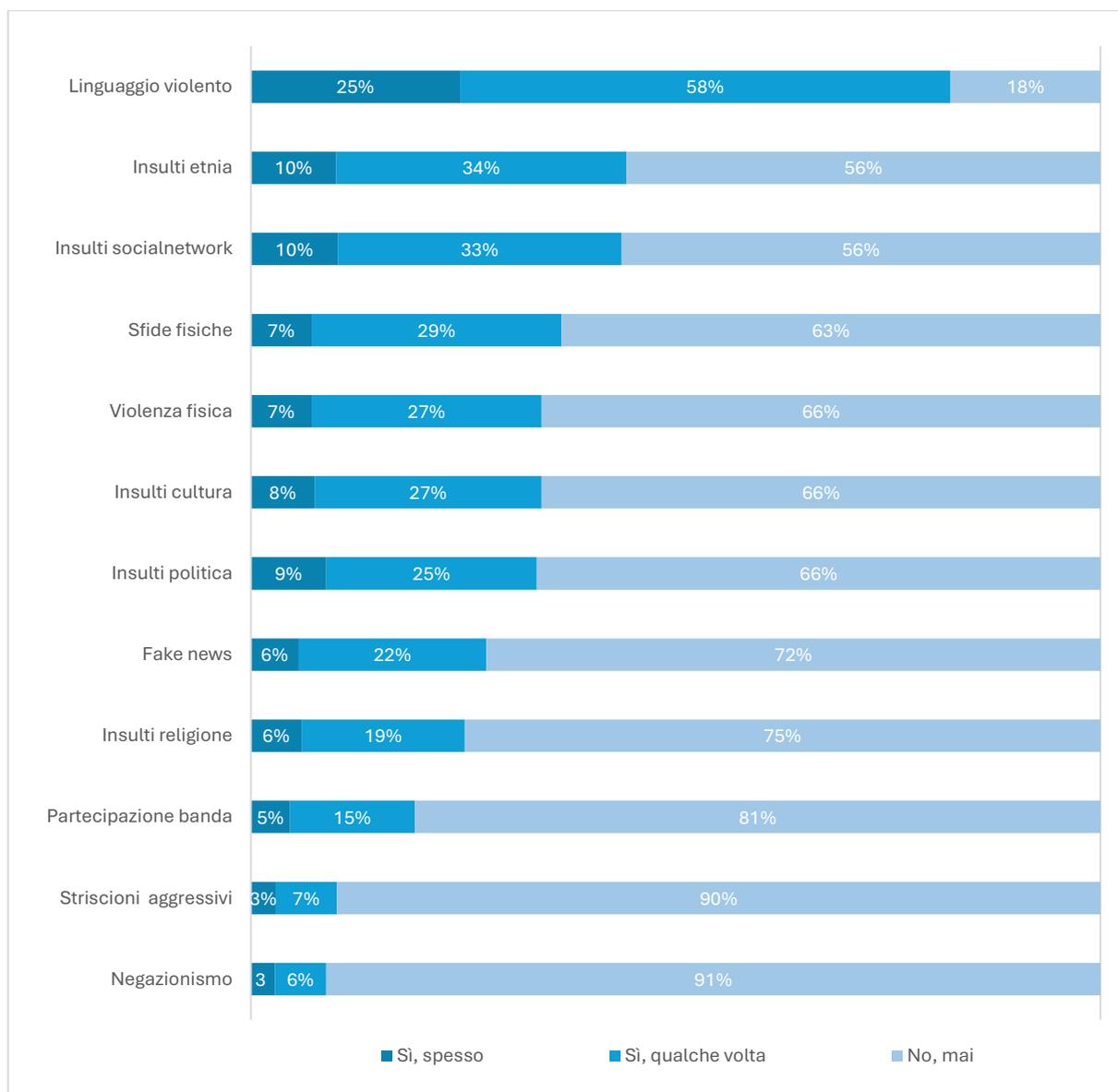
Come già rilevato sul piano dell'agito, anche nella restituzione di ciò che si è osservato vi sono scostamenti statisticamente significativi fra I e II grado rispetto alle condotte violente ( $p=.024$ ) e alle diverse tipologie di insulti (social  $p<.001$ ; etnia  $p<.001$ ; cultura  $p<.001$ ): i più grandi riportano sempre percentuali maggiori.

Nel complesso, sebbene con frequenze differenziate, gli studenti sostengono di osservare nel gruppo degli amici e dei conoscenti molti dei comportamenti estremisti riportati; inoltre, l'esposizione a tali comportamenti e il riconoscimento degli stessi sembra aumentare al crescere dell'età.

---

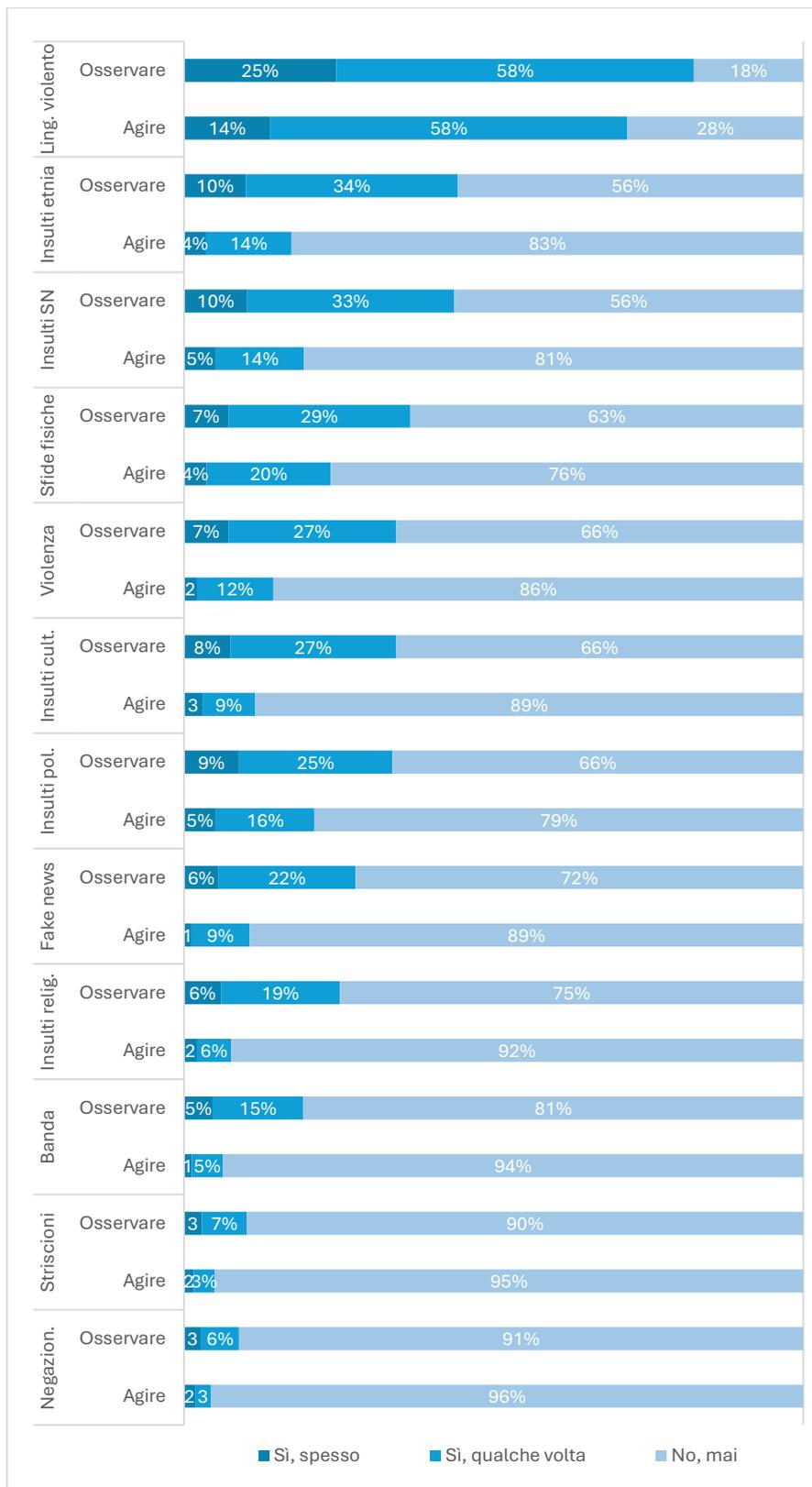
<sup>16</sup> Coerenza interna buona (Alpha di Cronbach = .831)

Graf. 7 – Comportamenti estremisti osservati



Come già messo in evidenza, gli studenti dichiarano di osservare i comportamenti estremisti in modo decisamente più frequente rispetto a quanto li agiscono (graf. 8). Tale dato potrebbe essere interpretato in modi diversi: i ragazzi/e sono attenti osservatori, il loro grado di autoconsapevolezza rispetto al proprio comportamento è meno sviluppato, vi è una fatica a riconoscersi come attori di condotte repute gravi.

Graf. 8 – Comportamenti estremisti osservati e agiti



*Reazione di fronte a comportamenti sospetti*

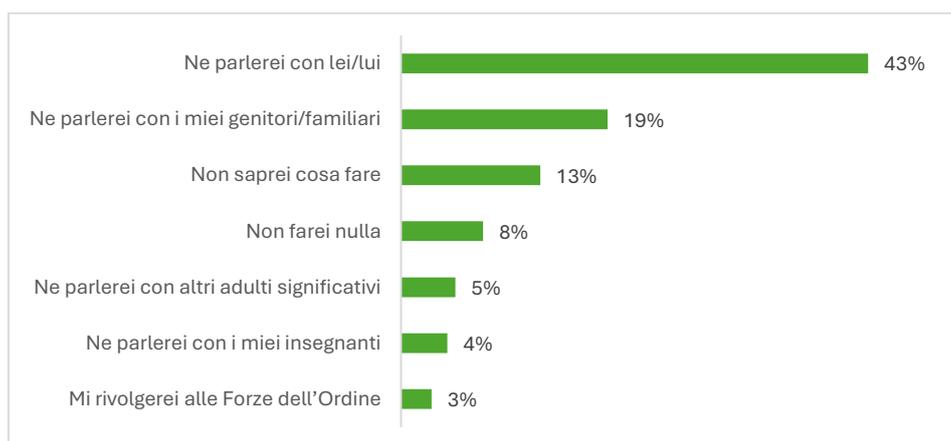
*Se notassi un ragazzo/a che conosci assumere un atteggiamento o adottare un comportamento a rischio di estremismo cosa faresti? (una sola risposta)*

*Ne parlerei con lei/lui; Ne parlerei con i miei genitori/familiari; Non saprei cosa fare; Non farei nulla; Ne parlerei con altri adulti significativi; Ne parlerei con i miei insegnanti; Mi rivolgerei alle Forze dell'Ordine.*

Quasi 1 studente su 2 di fronte ad un comportamento sospetto ne parlerebbe in prima battuta al diretto interessato/a (43%) mentre 1/5 si rivolgerebbe ai genitori e ai familiari (19%). Anche se numericamente più contenuti, non vanno trascurati quanti affermano che non saprebbero cosa fare (13%) oppure non farebbero nulla (8%). Decisamente meno presenti come interlocutori cui fare riferimento sono altri adulti significativi (5%), insegnanti (4%) e Forze dell'Ordine (3%) (graf. 9).

Si registrano scostamenti statisticamente significativi ( $p < .001$ ) secondo il grado scolastico rispetto al confronto diretto (maggiore nei grandi), al ricorso agli insegnanti (maggiore nei piccoli), al non saper cosa fare o il non fare nulla (maggiore nei piccoli).

Graf. 9 – Strategie di fronte ad atteggiamenti/comportamenti estremisti



#### 4. Discussione dei risultati

Come emerso nel paragrafo precedente i dati raccolti attraverso la somministrazione del questionario sono molti ricchi e si prestano a molteplici letture. Cosa siamo autorizzati a dire partendo dalla base informativa? In che modo le evidenze a disposizione ci aiutano a rispondere agli interrogativi da cui è originata la ricerca?

Sul piano delle idee (Cosa gli studenti pensano?), i dati convergono nel restituire un pensiero piuttosto lucido e maturo. Per i rispondenti le radici di un fenomeno così ampio e multidimensionale come l'estremismo vanno ricercate su livelli diversi (micro, meso e macro) e chiamano in causa fattori altrettanto differenziati (individuali, familiari, sociali). Al tempo stesso, prendono le distanze da una visione semplicistica dell'estremismo che lo associa e confina, in modo statico, ad alcune categorie di persone: i poveri, gli stranieri, gli islamici... Sembrano in tal senso essere consapevoli che si tratta di un fenomeno dinamico e in movimento e che nessuno, per queste ragioni, può sentirsi del tutto

“salvo”. Nondimeno vi è il riconoscimento di alcuni fattori scatenanti primi fra tutti l’esclusione sociale e il disagio familiare; non star bene e non sentirsi accettati rappresenta, secondo i ragazzi/e, la molla da cui può originare un comportamento estremo finalizzato, talvolta, a prendere il potere.

Lo sguardo dei giovani appare lucido anche quando il focus si restringe sul target cui appartengono: ciò che spaventa di più è la violenza, emersa come parola modale sia nella domanda aperta sia come forma di estremismo più diffusa nei giovani. Non stupisce che i ragazzi intravedano un maggior rischio all’interno della rete anche se la loro paura è riferita anche alla cosiddetta violenza tradizionale, legata all’appartenenza a bande, ad atti di aggressione e di violenza fisica.

Rispetto ai contesti nei quali si è a rischio, accanto e coerentemente con quanto già osservato circa la rete, un terzo cita anche l’ambiente scolastico. Si tratta di un dato su cui torneremo nelle conclusioni poiché fa riflettere che un contesto per eccellenza e per missione istituzionale votato all’educazione alla cittadinanza sia percepito come potenzialmente rischioso. Da un lato i ragazzi/e trascorrono gran parte del loro tempo a scuola e quindi non stupisce che conoscendolo bene siano capaci di rintracciare in esso i potenziali fattori di rischio; dall’altro, il fatto che condotte estremiste si manifestino in un ambiente educativo induce a ragionare su quanto le azioni messe in campo svolgano una funzione preventiva; da ultimo, l’emersione di questi fattori di rischio a scuola potrebbe offrire agli adulti l’opportunità di coglierli, di comprenderne il significato e di intervenire in modo tempestivo.

Sul piano dell’azione – Come agiscono gli studenti? – i dati mettono in evidenza una situazione fatta di chiaroscuri. Certamente le frequenze molto basse con cui i ragazzi/e dichiarano di adottare la maggior parte dei comportamenti proposti rassicurano; nondimeno l’aumentare di queste frequenze quando si chiede loro cosa osservano nella cerchia di amici e conoscenti restituisce uno spaccato forse più vicino alla realtà. Alla luce dei dati, che merita ricordarlo vanno letti e interpretati con prudenza in ragione dei limiti già esposti nel paragrafo 2, emerge uno scenario fatto più di luci che di ombre; non va tuttavia trascurata la percentuale di quanti dichiarano di adottare i comportamenti estremi in modo stabile e sistematico. Se da un lato, l’adozione di una condotta estremista rappresenta sempre un campanello di allarme il rischio più grande sta nel passaggio tra il comportamento episodico, messo in atto alle volte per contestare e violare le norme, e la sua stabilizzazione nel tempo; quest’ultima può aprire la strada ed alimentare una spirale viziosa che culmina in una mentalità estremista le cui radici sono più forti e più difficili da debellare.

Rassicuranti per un verso, ma anche deludenti per l’altro, sono le risposte date ai ragazzi/e rispetto alla loro reazione di fronte ad un comportamento sospetto: se più della metà afferma che affronterebbe la persona sentendosi chiamato in causa, senza quindi voltare lo sguardo dall’altra parte, le percentuali di chi dichiara che si rivolgerebbe agli adulti, eccezion fatta in parte per i genitori, sono nel complesso basse. Ciò è particolarmente vero per le Forze dell’Ordine, visti probabilmente come interlocutori distanti, ma anche – e questo desta maggiore preoccupazione – per gli insegnanti. Va infatti ricordato che l’indagine è stata condotta in istituti in qualche modo già sensibili al tema; ciò induce a ipotizzare che in contesti meno attenti forse queste percentuali sarebbero state ancora più basse. La costruzione nel tempo di un rapporto di fiducia fra docenti e studenti si configura come base per qualsiasi forma di dialogo e di confronto anche su queste questioni.

## 5. Quale spazio di azione per la scuola?

Di qualsiasi natura e matrice sia l'estremismo, sotteso vi è il rifiuto dell'idea di democrazia, di pluralismo e di riconoscimento della diversità (Silvia, Deluigi, Zaninelli, 2022); tutti i discorsi estremisti – osserva giustamente Pasta (2019) hanno un punto in comune, ossia sono diametralmente opposti ai principi democratici della nostra società e poggiano sulla divisione in amici e nemici nei confronti dei quali si fomentano i risentimenti. Ne consegue l'esigenza di costruire in maniera collettiva e condivisa un ethos democratico come antidoto. In questa prospettiva, diventa cruciale lavorare sulle competenze interculturali le quali permettono di affrontare il pluralismo non solo etnico ma anche etico (Bolognesi, Lorenzini, 2017). A tal proposito, osserva giustamente Santerini: "L'abilità di analizzare, confrontare e utilizzare diversi criteri è necessaria in particolare nelle società attuali, in cui la globalizzazione e l'arrivo degli immigrati ha reso più evidente la complessità delle posizioni morali e di valore. Tra le competenze interculturali troviamo, quindi, le risorse per una comprensione dei significati dei comportamenti altrui, le capacità di decentramento e quelle per decostruire i pregiudizi, superando la mera apertura relativista per costruire orizzonti comuni" (Santerini, 2021, p. 241). La promozione di uno sguardo interculturale affonda le radici nella Pedagogia delle differenze, la quale rifiuta "ogni forma di omologazione e rivendica il riconoscimento dell'alterità insita innanzitutto in ogni individuo a prescindere dal genere o dall'appartenenza etnica, dalla cultura o dalla condizione economica" (Lopez, 2018, p. 22).

All'interno di uno sforzo condiviso da parte di tutta la comunità educante, la scuola può e deve giocare un ruolo strategico ma, come emerge dai dati, forse non sempre ci riesce; questo non tanto o non solo per colpe ascrivibili ai singoli ma anche per l'assenza di condizioni strutturali e per la difficoltà ad agire da fattore protettivo. La prevenzione e il contrasto alla cultura dell'estremismo vanno infatti inserite nel quadro di una autentica educazione alla cittadinanza (Santerini, 2001; Caronia, Bolognesi, 2015), la quale può, a buon titolo, essere perseguita soltanto in una scuola che si fa essa stessa comunità democratica (Baldacci, 2020).

Sicuramente l'educazione civica, così come pensata dalla legge 92 del 2019 e ulteriormente orientata dalle Nuove Linee Guida che entreranno in vigore dall'a.s. 2024/2025, si offre come occasione preziosa per lavorare sul tema; ciò nonostante, lo spazio orario non è sufficiente a garantire che "la cittadinanza sia centrale nella mission educativa della scuola (Santerini, 2021, p. 238).

Soltanto la definizione condivisa di un quadro etico all'interno delle scuole può contribuire a stabilire principi e valori di riferimento cui si ispirino le relazioni tra studenti, tra insegnanti, tra genitori e con tutti gli enti del territorio (Iori, 2024). L'insegnante, in quanto figura educativa, ha una responsabilità etica nei confronti dei propri studenti, tanto che in molti casi questi ultimi imparano più dal metodo che dal contenuto che gli viene proposto (Damiano, 2007). La formazione dei docenti in ottica interculturale rappresenta perciò un pilastro fondamentale per aiutare i e le giovani a sperimentare pratiche di cittadinanza democratica (Biagioli et alii., 2020). Queste ultime concorrono a rafforzare la resilienza contro le narrative polarizzanti ed estremiste e aumentano la consapevolezza dei valori, dei diritti e delle libertà fondamentali delle persone; nell'accompagnare gli studenti alla scoperta dei propri talenti occorre considerare le prospettive individuali senza dimenticare l'attenzione alla dimensione sociale e al contributo che ciascuno può e deve offrire per una società sempre più democratica e inclusiva (Vaccarelli, 2015).

In sintesi, lavorare sull'estremismo richiede l'adozione di un approccio olistico, valorizzando l'educazione alla complessità, alla cittadinanza globale e ai diritti umani. Incentivare soltanto le

misure di sicurezza, per quanto necessario, non è sufficiente se non è accompagnato da una seria azione di prevenzione primaria e di intervento immediato nelle situazioni di pericolo (UNESCO, 2019).

## 6. Conclusioni

La ricerca, coerentemente con l'intenzione conoscitiva – tipica di qualsiasi indagine – ha cercato di contribuire a generare informazioni valide su un fenomeno alquanto complesso e dai contorni sfumati e dinamici; la conoscenza prodotta è senz'altro locale ma non per questo non trasferibile a molti altri contesti scolastici. L'intenzionalità conoscitiva è stata integrata, sin dalle fasi progettuali, da quella trasformativa – tipica della ricerca educativa – la quale mira a mettersi a servizio per il miglioramento dei processi e delle pratiche educative. In tale prospettiva, la ricerca non solo ha fornito informazioni preziose per orientare la progettazione di interventi futuri ma, almeno nelle intenzioni, ha inteso configurarsi già in se stessa come occasione per sensibilizzare ragazzi/e e adulti su un tema strategico che merita di entrare a pieno titolo all'interno del curriculum e della vita scolastica.

### Riferimenti bibliografici:

- Annovi C. (2022). Immigrazione ed estremismi: comprendere, prevenire, collaborare. Report finale Progetto “Comprendere la radicalizzazione: strumenti e metodi per individuare i primi segni di radicalizzazione all'interno delle scuole in FVG” <https://media.graphassets.com/Ni2eyzt3QW6QIQvKGtSp>
- Baldacci M. (2020). *Un curriculum di educazione etico-sociale. Proposte per una scuola democratica* Roma: Carocci
- Biagioli R., Proli M.G., Gestri S. (2020). *La ricerca pedagogica nei contesti scolastici multiculturali*. Pisa: ETS.
- Bolognesi I., Lorenzini S. (2017). *Pedagogia interculturale. Pregiudizi, razzismi, impegno educativo*. Bologna: Bononia University Press.
- Bozzetti A., Brzuszkiewicz S. (Eds.). (2020). *Estremismo violento e radicalizzazione giovanile. Vettori, manifestazioni e strategie di intervento* <https://www.weworld.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/estremismo-violento-e-radicalizzazione-giovanile-vettori-manifestazioni-e-strategie-di-intervento> (Ultima consultazione 26/7/2024).
- Bronner, G. (2012). *Il pensiero estremo: come si diventa fanatici*. Bologna: Il Mulino.
- Brotherton, R. (2017). *Menti sospettose: perché siamo tutti complottisti*. Milano: Bollati Boringhieri.
- Calaprice S. (2016). *Paradosso dell'infanzia e dell'adolescenza: attualità, adultità, identità*. Milano: Feltrinelli.
- Caparesi C. (2019). Prevenzione dei radicalismi tra prospettive e buone prassi. In M. Bombardieri et alii. *Capire l'Islam. Mito o realtà*. Brescia: Morcelliana
- Caronia L., Bolognesi I. (2015). Costruire le differenze: immagini di straniero nei contesti educativi. In E. Nigris (a cura di), *Pedagogia e didattica interculturale* (pp. 67-99). Milano: Pearson.
- Damiano E. (2007). *L'insegnante etico. Saggio sull'insegnamento come professione morale*. Assisi: Cittadella.
- Faloppa F. (2020). *# Odio: manuale di resistenza alla violenza delle parole*. Bologna: Utet.
- Galimberti U. (2008). *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Milano: Feltrinelli.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

[www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

doi: 10.14668/QTimes\_16416

- Guerrini V. (2022). Preventing extremist behaviour in youth for a more inclusive and resilient society. The role of continuous training for educators. *Pedagogia Oggi*, 20(2), 111-117
- Iori V. (2012). I giovani e la vita emotiva. *Education Sciences & Society*, 3(1), 23-35.
- Iori M. (2024). Pensiero riflessivo e consapevolezza etica: promuoverli dalla prima infanzia per contrapporsi alla cultura della discriminazione. *Educazione interculturale*, 22(1), 152-164.
- Montalbetti, K., Lisimberti, C. (2015). *Ricerca e professionalità educativa: risorse e strumenti*. Lecce: PensaMultimedia.
- Pagani V. (2020). *Dare voce ai dati. L'analisi dei dati testuali nella ricerca educativa*. Bergamo: Junior.
- Pasta S. (2018). *Analisi socio-educativa dell'odio online*. Brescia: Scholè.
- Pasta S. (2019). Conversazioni via social network con giovani autori di performances d'odio. *Pedagogia Oggi*, 27 (2): 369-383.
- Roy O. (2017). *Generazione Isis: Chi sono i giovani che scelgono il Califfato e perché combattono l'Occidente*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Santerini M. (2001), *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*. Roma: Carocci.
- Santerini M. (2021). *La mente ostile: forme dell'odio contemporaneo*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Santerini M. (2021). Crisi della democrazia e competenze civiche a scuola. *Scuola democratica*, 12(speciale), 233-242.
- Silvia C., Deluigi R., Zaninelli F.L. (a cura di) (2022). *Educare nella diversità. Contesti, soggetti, linguaggi*. Bergamo: Junior.
- UNESCO (2019). *Guida per insegnanti sulla prevenzione dell'estremismo violento*. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000370511> (Ultima consultazione 26/7/2024).
- Vaccarelli A. (2015), Razzismo. Prospettive pedagogiche per la decostruzione. In M. Catarci e E. Macinai (eds.), *Le parole-chiave della pedagogia interculturale. Temi e problemi della società multiculturale* (pp. 73-92). Pisa: ETS